

## Concorso Notarile

# *It's the economy, stupid!*

di Ugo Bechini

---

La crisi del reclutamento ha certamente più di una causa, ma il dato economico ha con ogni probabilità un ruolo preminente.

---

Non che io ritenga (Iddio me ne guardi) che vi siano stupidi tra i lettori di questa Rivista, né che l'economia sia l'unica causa dell'involuzione cui stiamo assistendo, ma la filologia ha le sue esigenze: questa è la celeberrima frase originale di James Carville, mitico stratega elettorale di Bill Clinton, e così la ripropongo. Aggiungo che non dispongo di dati statistici a supporto di quanto sto per argomentare, e mio malgrado mi baso quindi su evidenze aneddotiche e valutazioni nasometriche.

Se il notaio medio non se la passa per niente male, siamo con ogni verosimiglianza nel campo della statistica di Trilussa: una grande mole di lavoro è concentrata su un numero ridotto di studi. Questo ha diverse conseguenze.

Da un lato i notai più giovani hanno serie difficoltà di inserimento e sono spesso tentati, per farsi largo, ad adottare pratiche degne (si fa per dire) degli *hard discount*. Addolora apprendere da un neocollega che la sua tariffa per le dichiarazioni di successione è tenuta più bassa di quella del CAAF all'angolo, per campare. Va peraltro riconosciuto che a questi giovani non mancano i "modelli" cui ispirarsi, tra i colleghi più anziani;

Fatte salve prestigiosissime eccezioni, inoltre, i notai di medio o lungo corso che dedicano più tempo ed attenzione ad attività di studio e ricerca non possono contare su una redditività troppo solida, e più difficilmente sono in grado di abbandonare le loro sedi per il considerevole periodo di tempo che la funzione di commissario d'esame richiede.

Si associa al dato economico l'accresciuto prestigio ed *appeal* della magistratura. Ne derivano diversi fenomeni.

Un tempo la carriera notarile era una tra le scelte più ovvie per i migliori laureati; altre opzioni sembrano oggi godere di maggior favore. Non che manchino candidati brillantissimi, ma quantitativamente le vocazioni appaiono ridotte al lumicino, ed è divenuto difficile reclutare tutti i neonotai che occorrerebbero. Gli ex commissari spesso raccontano di candidati incapaci di esprimersi in italiano ed all'oscuro della terminologia giuridica. È senz'altro così, purtroppo: anch'io ho trovato in alcune simulazioni d'esame nequizie come *open legis* e *The Cujus*. Per converso ho però conosciuto candidati cui avrei affidato qualunque dossier e che non ce l'hanno fatta; uno tra loro è oggi stimato ordinario di diritto civile, per sua fortuna e soddisfazione. Mi chiedo se si possa fare qualcosa per ridurre questi, per così dire, falsi negativi.

La priorità della cultura notarile appare sempre più sfocata nell'articolazione dell'iter concorsuale. La presenza di figure di garanzia (vengono alla mente i presidenti COREDI) nel tessuto dell'organizzazione notarile è un importante momento di garanzia ma, vivaddio, per selezionare notai si dovrebbero impiegare criteri notarili, ed arruolare anche tra i non notai commissari appropriatamente

qualificati (so peraltro bene che questa non è responsabilità del CNN). Un candidato mi raccontava che due commissari cui aveva domandato un chiarimento hanno risposto, con l'aria più serena del mondo: *non sappiamo nulla di commerciale, vada dal Presidente*. Una risposta diplomatica per scansare una responsabilità sgradita, forse, ma il solo fatto che sia stata pronunciata lascia perplessi. Se un guardialinee di serie A (il notariato è o non è la serie A del diritto?) affermasse di non aver capito bene cosa sia il fuorigioco passivo, in TV e sui social non si parlerebbe d'altro. Ma, si sa, il calcio in questo Paese è cosa davvero seria.

Naturale quindi che tracce e correzioni abbiano troppo spesso connotati ultrateorici, lontani anni luce dalla prassi notarile. Fuori luogo prendersela con le scuole, che forniscono quanto i candidati giustamente pretendono (e pagano, talora profumatamente): la preparazione utile al superamento del concorso. Se aveva ragione il Presidente Giulio Biino a rampognare, dalla tribuna del congresso nazionale Roma 2023, i giovani notai che domandavano forme di tutoraggio (mi associo: dopo tanti anni di durissimo studio, un po' d'orgoglio, che diamine!) in qualche modo era anche un attribuire al termometro la colpa della febbre. Se i giovani colleghi conoscono a menadito le teorie più astruse ma hanno idee alquanto vaghe su come fare il notaio, non è colpa loro.

Credo che la crisi dell'accesso al notariato abbia soprattutto queste ragioni strutturali. Altri Colleghi si esprimeranno con più competenza sulle possibili modifiche del *format*. Da parte mia trovo urgente fare qualcosa per attenuare l'angosciante effetto *roulette*, che credo dissuada non pochi giovani, e tra i più validi: si investono anni di vita e sacrifici in un iter che potrebbe condurre alla perdita integrale della posta, per fenomeni almeno in parte casuali. Non esagero poi molto quando dico che per la mia vittoria al concorso debbo ringraziare la sorte che, nella calda estate di quegli scritti, mi assegnò un banco proprio sotto una bocca dell'aria condizionata. In altri Paesi, come la Germania, il percorso è meno feroce; da noi ha le sembianze di una gara olimpica: o sei sul podio o non sei nessuno.

I rimedi strutturali, che agiscono sul contesto in cui il concorso opera, non sono affare semplice. Ci provo egualmente.

Da un lato, trovo indispensabile lavorare per creare migliori condizioni economiche per i giovani al loro ingresso, combattendo le forme più incancrenite di concentrazione. Sono stato presidente del mio distretto e so bene che non è per nulla facile, con gli strumenti attuali. Ma anche su quelli si può lavorare.

D'altro lato, bisogna tentare anche l'impossibile perché i commissari notai rappresentino, tutti, il meglio che la categoria ha da offrire, anche sul piano accademico, e siano nel pieno delle loro energie e della loro attività, per far valere con tutta la forza possibile il punto di vista notarile. Se un collega di simile profilo oggi si candida, viene da pensare che sia un santo od un eroe. Più che a Benito Mussolini, penso a Bertolt Brecht: sfortunata la professione che ha bisogno di eroi. Un'accelerazione delle procedure potrebbe certamente aiutare, così come qualche forma di riconoscimento economico, ma potrebbe indirettamente giovare anche una maggior diffusione di associazioni professionali di apprezzabili dimensioni, che meglio possono sopportare la prolungata assenza di un componente, anche in considerazione del prestigio che può derivarne.